Rassegna stampa

Giovedì 3 giugno 2021

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

IL MATTINO

Campania, da ieri registrazioni ok Gli hub cambieranno gli orari fino a notte per gestire il pienone

IL PIANO

Ettore Mautone

Vaccinazioni, cadono i vincoli anagrafici per le prenotazioni: è in funzione dalle 22 di ieri sera la piattaforma regionale allestita per la nuova fase che apre ai ragazzi da 12 anni. Le convocazioni, nei prossimi giorni, saranno legate alla disponibilità dei vaccini e al progressivo completamento delle fasce di età per le quali la piattaforma era già aperta e le programmazioni delle Asl già in corso. Per i gruppi di adolescenti dai 12 ai 17 anni il vaccino da somministrare è Pfizer. Scatta dunque una nuova fase in cui saranno utilizzati tutti i punti di somministrazione della macchina vaccinale regionale. A stretto giro questi ultimi allargheranno ulteriormente le proprie maglie alla rete dei pediatri di base e degli infermieri pediatrici coinvolgendo progressivamente anche i medici competenti delle aziende e le altre articolazioni, finora inutilizzate, della medicina territoriale (odontoiatri, tecnici sanitari, specialisti ambulatoriali, distretti ecc.) contando su una platea di circa 25mila camici bianchi vaccinatori abilitati e pronti a scendere in campo. Le Asl inoltre aumenteranno gli orari dei centri vaccinali già attivi fino alle 24. A Salerno, dove sono abilitati circa 120 centri vaccinali ne sono attivi la metà in ragione del numero di fiale finora limitato.

LE PRIORITÀ'

Ciò non significa che non si proceda ancora individuando criteri di priorità: «Anche in questa fase, e anche tra i più giovani - precisano fonti della Regione - sarà data infatti la precedenza ai più fragili da individuare tramite le segnalazioni della rete dei medici di famiglia e dei pediatri del territorio». Chi per patologie congenite o acquisite - pur non inserito nelle fasce di vulnerabilità - abbia una maggiore suscettibilità ad eventuali infezioni causate da Sars-Cov-2, avrà dunque una corsia preferenziale. In questi casi, come per tutti i minori, sarà utilizzato esclusivamente il vaccino a mRna di Pfizer laddove invece, dai 18 in poi, in assenza di patologie, tutti i vaccini oggi autorizzati sono utilizzabili in base alle disponibilità. Le scorte non mancano: dopo la consegna di 300 mila dosi di Pfizer il 1 giugno si procederà ad ulteriori incrementi nel corso del mese. Insieme alle 300 mila dosi di Johnson & Johnson in arrivo nell'arco delle prossime 4 settimane e alle circa 150 mila dosi di Moderna l'asticella dei vaccini stoccati nei frigoriferi salirà in totale almeno a 1.750.000 dosi nell'arco di un mese con la possibilità di avvicinarsi al 10 per cento dei 20 milioni di dosi che il commissario per l'emergenza Paolo Figliuolo ha promesso di ripartire alle regioni. Quantitativi sufficienti ad incrementare il ritmo delle somministrazioni giornaliere oggi attestato su una media di 57.900 al giorno (con punte che hanno raggiunto, sabato scorso ad esempio, anche 75mila). Incrementi costanti nell'arco dell'ultimo mese passando di settimana in settimana da 38.200 quattro settimane fa a 49.000 due settimane a 57.100 la settimana precedente all'ultima.

LA PLATEA

Se si escludono i minori da 0 a 11 anni (675.292 individui) dal totale della popolazione campana, che al primo gennaio scorso ammonta a 5.679.759 persone, sono circa 5 milioni i residenti da vaccinare in totale in Campania. Di questi attualmente sono stati coperti con almeno una dose 2,36 milioni, che sfiora il 50 per cento della popolazione target. L'obiettivo dell'immunità di gregge (almeno il 70 per cento della popolazione) è insomma a portata di mano nell'arco di un mese soprattutto considerando l'attuale ritmo di somministrazioni. Uno dei nodi da sciogliere riguarderà tuttavia il recupero vaccinale di chi non ha aderito e di quelli che pur prenotati e convocati non si sono presentati (una percentuale in crescita). Ieri ad esempio a Napoli su 14 mila convocati sono stati 4mila gli assenti di cui 3mila nella fascia 40-49 anni. La Regione intende dispiegare al massimo per tale scopo, le potenzialità della Medicina del territorio ed ha pronta una campagna informativa ad hoc. Anche i pediatri sono allertati: «In settimana andremo in Regione per rendere attuativo il protocollo d'intesa siglato il 18 marzo al ministero - spiega Antonio D'Avino vice presidente della Federazione italiana medici pediatri - cominceremo a vaccinare dai 12 ai 16 anni. Vaccineremo nei nostri studi o nelle strutture delle Asl con chiamata attiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
NAPOLI

Il caso

Boom di defezioni, sprecate 4mila dosi parte campagna informativa sui social

Su 14mila persone convocate ieri ammontano a oltre 4mila gli assenti nei punti vaccinali della Asl Napoli 1 di cui 3mila solo nella fascia di età dai 40 ai 49 anni. Le defezioni e le rinunce, rispetto alle convocazioni giornaliere, sono una nuova spina nel fianco, uno stillicidio di dosi inutilizzate che restano nei frigoriferi e che, accumulandosi di giorno in giorno, iniziano a produrre una platea di persone da richiamare sempre più folta intralciando la programmazione della macchina delle somministrazioni. Un nodo che va ad aggiungersi a quello delle persone che, per pigrizia, trascuratezza o mancanza di abilità digitale, nelle varie fasce di età non si sono ancora affacciate alla prenotazione. Su questo fronte la Regione ha in allestimento una campagna di informazione ad hoc da diffondere su tutti i canali di comunicazione e via social che investirà anche le leve della medicina di iniziativa da attribuire a medici di famiglia, farmacie e distretti sanitari di base in cui più prossimo e costante è il rapporto tra platea da vaccinare e punto di somministrazione con il vantaggio di non dover scontare attese.

IL MATTINO
NAPOLI

La lotta al Covid

Vaccini, fragili e disabili sprint finale alla Mostra «Pronte oltre 4mila fiale»

▸Tra ieri e oggi cifre record a Fuorigrotta poi prenotazioni al via senza limiti di età

▸Ancora a rilento le punture a domicilio «Troppo pochi i medici di base al lavoro»

IL CASO

Ettore Mautone

Duemila persone fragili (a prescindere dall'età e definite tali in ragione delle patologie croniche da cui sono affette) e 800, tra pazienti vulnerabili e disabili, sono state chiamate ieri a vaccinarsi dalla Asl Napoli 1 alla Mostra d'Oltremare (di cui cieca il 90 per cento dei vaccinati) e oggi si replica, con altri 1.600 fragili. Uno sprint finale - prima dell'apertura della piattaforma di prenotazione senza limiti di età - che mira a completare l'immunizzazione delle categorie considerate prioritarie. Questo almeno per i deambulanti. Per i pazienti non autonomi si procede invece a rilento. I non deambulanti prenotati e non ancora vaccinati con la prima dose a Napoli erano, al 30 maggio scorso, il 37 per cento su una platea di prenotati di circa 9 mila tra gli over 80 (3.400) a cui vanno aggiunti oltre 2 mila (su 3.550) tra i fragili e oltre mille (su 2.400) tra i disabili. In totale si tratta di 6.400 individui che si sono autodichiarati, all'atto della prenotazione, non deambulanti e pertanto da raggiungere al loro domicilio per essere vaccinati. Una platea da sottoporre a vaccinazione nel più breve tempo possibile con le articolazioni della medicina territoriale.

FIALE A DOMICILIO

La vaccinazione a domicilio, tuttavia, è una funzione espletata soltanto dalle sei Usca (Unità speciali di continuità assistenziale) attive in città e dai medici di famiglia vaccinatori che hanno stipulato un'intesa con l'Asl cittadina. Non tutti i 550 medici di famiglia della Asl hanno aderito alla campagna vaccinale. In totale sono 200 ma altri 350 hanno soltanto segnalato alla propria Asl gli assistiti da vaccinare. In soccorso ci sono una trentina di dottori organizzati in team e che si fanno carico dei pazienti fragili e non deambulanti da vaccinare in città. «Gli accessi a domicilio sono lunghi e complessi - avverte Pina Tommasielli componente dell'unità di crisi che ha lo studio a Soccavo - nella rete di medici del mio quartiere solo io e un altro paio di colleghi, tra cui il coordinatore dell'Aft (Aggregazione funzionale territoriale), ci siamo fatti carico dei pazienti non deambulanti assistiti da colleghi non vaccinatori. Un lavoro che portiamo avanti con notevoli difficoltà in quanto il tempo da dedicare a questa attività è insufficiente e va sottratto all'orario di studio. I nostri pazienti li abbiamo vaccinati tutti. Ora stiamo prendendo appuntamenti giornalieri per smaltire questa ulteriore massa di persone. Personalmente ho trovato una modalità alternativa, una sorta di "drive-in" organizzato davanti al mio studio dove c'è spazio a sufficienza. Chi riesce ad accompagnare in macchina un genitore o un nonno riceve la vaccinazione direttamente in auto. Attendono 15 minuti per verificare che non ci siano reazioni allergiche e il paziente torna a casa. Una modalità che facilita molto un compito gravoso ma essenziale di cui la medicina di famiglia si è fatta carico. Nel mio quartiere su una popolazione di 100 mila abitanti sono 200 i pazienti di altri colleghi che tocca a noi tre vaccinare, 80 sono in carico a me». «Andare al domicilio non è semplice, ci sono problemi di parcheggio, di ascensori che spesso mancano, di tempi. In una giornata se ne riesce a fare massimo uno o due» aggiunge Silvestro Scotti, vicepresidente dell'Ordine dei medici di Napoli con studio a Bagnoli anche lui tra i prestatori d'opera per i medici non vaccinatori.

LA NUOVA FASE

Con la nuova fase della vaccinazio-

ne di massa che si profila all'orizzonte il sistema degli hub in cui concentrare migliaia di persone potrebbe tuttavia essere progressivamente accantonata. Il commissario nazionale di governo Paolo Figliuolo ha infatti avviato un'indagine nelle principali Asl italiane per capire quanto costa una vaccinazione somministrata negli hub a fronte dei costi di quelle erogate dal medico o in farmacia i cui oneri sono invece noti. Per un medico che effettui la vaccinazione presso il proprio studio il costo è di 12 euro complessivi (prima e seconda dose, ossia 6 euro a puntura). Stessa spesa per le casse pubbliche anche in Farmacia o dal pediatra di base. A domicilio si sale a 9 euro a dose, 18 complessivi per la doppia somministrazione.

IL VICEPRESIDENTE DELL'ORDINE «ANDARE A CASA NON È FACILE IN UNA GIORNATA SOLO DUE PAZIENTI»

LA CAMPAGNA
Si preme sull'acceleratore per terminare i vaccini alle categorie fragili e disabili: oltre 4mila fiale iniettate in due giorni

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

«C'è entusiasmo, i nostri clienti chiedono praticità e libertà»

Alessandro Iuliano: pronti a fare le iniezioni

NAPOLI Alessandro Iuliano è uno dei farmacisti napoletani che ha aderito fin dalle prime ore alla campagna vaccinale.

Ha diverse farmacie in città che saranno aperte a quanti si prenoteranno per essere sottoposti ad una immunizzazione che ruoterà quasi certamente, in esclusiva, intorno alle fiale di Johnson & Johnson. Ed è già pronto a partire, «anche se per il momento non abbiamo avuto indicazioni definitive dall'associazione, dall'Ordine dei Farmacisti e dalla Regione Campania. Abbiamo mandato la nostra disponibilità e fatto gli adempimenti necessari nei confronti di Regione, Asl e Ordine dei Farmacisti e siamo in attesa del via libera».

Dal punto di vista tecnico come si può procedere per prenotarsi?

«Le prenotazioni, al momento, si fanno sul sito Soresa. Si fa avanti l'ipotesi di affidare direttamente alle farmacie la possibilità di raccogliere iscrizioni da inserire in piattaforma e prenotazioni ma, al momento, resta la prima indicazione quella valida. Fatta questa dovuta premessa, toccherà a noi, secondo la disponibilità delle fiale che ci verranno consegnate nelle prossime ore, organizzare gli appuntamenti da diluire con modalità diverse» .

Avete la possibilità di destinare spazi in esclusiva ai vaccini?

«La nostra farmacia di piazza dei Martiri, tanto per fare un esempio pratico, ha due spazi divisi con due ingressi distinti. Uno potrà essere destinato specificamente alla somministrazione dei vaccini, ma pensiamo comunque di individuare orari definiti. Probabilmente gli appuntamenti per i vaccini saranno circoscritti alle ore di spacco, con lo scopo di evitare un numero di presenze eccessivo in farmacia».

Chi effettuerà materialmente i vaccini?

«Molti collaboratori delle farmacie Iuliano hanno completato il corso, ma noi abbiamo scelto di offrire anche un servizio più specifico. A piazza dei Martiri ci sarà un medico che si occuperà materialmente dei vaccini o, in alternativa, un infermiere diplomato che ci assisterà. Ov-viamente ciascuna delle nostre farmacie ha un referente responsabile del servizio vaccini».

Quale sarà il farmaco che sarete chiamati a somministrare?

«Per il momento il vaccino di Johnson e Johnson che ha un doppio vantaggio: la possibilità di ricoverarlo in frigorifero per un tempo di tre mesi e la mono somministrazione».

A questo punto manca solo la data ufficiale di inizio: quando si incomincerà?

«Al di là degli esperimenti pilota, credo che si partirà entro qualche giorno. Noi, e parlo di tutti i colleghi che hanno risposto con entusiasmo e spirito di servizio alla richiesta delle autorità sanitarie, siamo pronti. Il ruolo delle farmacie resta fondamentale e non è un caso se nell'ultima settimana la metà delle persone che sono entrate da noi ci hanno chiesto informazioni in merito ai vaccini. Siamo presidi sul territorio e punto di riferimento di una utenza che ha fiducia in noi, ha voglia di accedere ai vaccini con praticità per tornare a vivere liberamente: possiamo dare un contributo fondamentale».

Anna Paola Merone

Toccherà a noi, secondo la disponibilità delle fiale che ci verranno consegnate nelle prossime ore, organizzare gli appuntamenti da diluire con modalità diverse. Nei nostri locali ci saranno spazi dedicati unicamente alla somministrazione del farmaco anti Covid

L'intervista

IL MATTINO NAPOLI

La svolta La giunta dà l'ok al finanziamento: due milioni per salvare il tunnel

Galleria, c'è il progetto ma è giallo sul cantiere

Operai per due mesi (anche di notte). Clemente: lavori nelle prossime settimane

Valerio Esca

a pag. 24

Il pasticcio mobilità

Galleria, c'è il progetto ma è giallo sul cantiere

▶Il piano della giunta: due milioni di euro lavori anche di notte per finire in due mesi

▶Soddisfazione dell'assessore Clemente ma non si conosce la data di inizio opera

IL PROGETTO

Valerio Esca

Otto settimane e operai impegnati in turni no stop, manca solo la data di inizio dei lavori. Il progetto esecutivo dei lavori di manutenzione straordinaria della Galleria Vittoria è stato approvato dopo 4 mesi di tira e molla tra Comune di Napoli e la procura. Nella serata di martedì, su proposta dell'assessore Alessandra Clemente, è arrivato il semaforo verde del progetto esecutivo delle opere di rifunzionalizzazione della Galleria, chiusa dallo scorso settembre. «Il progetto – spiegano al Comune - prevede i lavori necessari alla messa in sicurezza e miglioramento dell'infrastruttura per la riapertura al traffico». L'obiettivo è riaprire un asse viario considerato fondamentale che ha costretto Palazzo San Giacomo a riaprire al traffico il lungomare, con tutto il caos che ne consegue soprattutto nei weekend.

I PANNELLI

In particolare, il progetto esecutivo prevede: il fissaggio dei pannelli di rivestimento alle costolature; la realizzazione di un reticolo di cavi in acciaio e reti di protezione; la demolizione del primo rivestimento in marmo per tutta la lunghezza della galleria; la demolizione del primo livello di pannelli per tutta la lunghezza della galleria; l'installazione di pannelli in lamiera di acciaio ai lati della galleria. Un complesso di interventi necessari a 60 anni dalla realizzazione di questa infrastruttura che necessita di un

Peso:21-1%.24-42%

investimento di 2 milioni di euro. Un prezzo lievitato a causa della necessità di operare di giorno e di sera per completare l'opera nel giro di massimo due mesi. Manca però la data di inizio lavori. Oggi è previsto un incontro al Comune, tra l'amministrazione e i soggetti attuatori, ai quali poi andrà affidata la realizzazione dell'opera, Rfi e Anas. Bisognerà difatti redigere e poi sottoscrivere la convenzione, nella quale verranno indicati i dettagli tecnici dei lavori e la data di inizio e fine delle opere.

IL COMUNE

«Stiamo lavorando giorno e notte e nonostante le difficoltà abbiamo trovato le risorse per fare questi lavori - spiega l'assessore Clemente - Un cronoprogramma già c'è e prevede i lavori da completare in 8 settimane e anche per questo i costi sono saliti. È un lavoro di grande prospettiva – rimarca l'assessore – perché è dal 1920 che la Galleria all'interno non veniva ispezionata in questo modo. La sicurezza è la priorità assoluta e così l'avremo per un periodo molto lungo. La realizzazione del progetto esecutivo mostra quanto sia ambiziosa e forte la nostra idea». Sul fatto che manchi però ancora l'ultimo tassello, la data di inizio lavori, Clemente sottolinea: «Sarò soddisfatta solo quando ci sarà il primo giorno di cantiere, che comunque sarà a breve, entro le prossime settimane».

GLI INTERVENTI

Si tratta di un'opera sulla quale l'ultimo intervento di manutenzione sul rivestimento della Galleria è datato ottobre 2015. A novembre dello stesso anno si è intervenne sulla volta, mentre a giugno 2019 sugli impianti di ventilazione e illuminazione della galleria. La calotta di rivestimento risale però a interventi di opere pubbliche degli anni '50-'60, e il progetto originario il Comune di Napoli non è mai riuscito a recuperarlo. In nessun faldone, nessuna scatola, in nessun cassetto è stato mai trovato il progetto della Galleria. Fattore che non ha aiutato in questi mesi a redigere un progetto completo di restyling. Quella della Vittoria è una Galleria vetusta che negli anni ha presentato problemi comuni alle opere in calcestruzzo, che senza manutenzioni adeguate va incontro ad una carbonatazione, dovuto alle infiltrazioni, ma anche agli agenti atmosferici: gas di scarico, fumi. Il risultato è un deterioramento del cemento, che viene poi "spaccato" dal ferro ossidato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LA PIÙ GRANDE AZIONE DI BONIFICA DEL TUNNEL LO START? PREVISTO NELLE PROSSIME SETTIMANE»

la Repubblica

Il reportage

Napoli tragica più forte del virus Ora può rinascere ma non deve isolarsi

di **Isaia Sales**

Com'esce dalla pandemia la terza città italiana e, insieme ad essa, l'area metropolitana più complessa, delicata e a maggiore emergenza sociale della nazione? Si ripresenterà sulla scena l'eterna Napoli-Giobbe di cui parlava Giuseppe Mazzini, paziente, sfortunata, che non fa a tempo a sollevarsi da una tragedia che entra subito in un'altra? O sarà la città-Sisifo che deve sempre ricominciare daccapo quando pensava di aver risalito la china, logorata dall'impotenza a contrastare un destino minore?

Contrariamente a questa statica visione, l'immagine che oggi Napoli rimanda di sé è un insieme di spossatezza e di vitalità, una metropoli piena di problemi, di ferite aperte, di acciacchi acuiti e di sorprendenti energie, di impetuosa voglia di ricominciare. Reazione tipica di chi è abituato alle lunghe e strutturali difficoltà e sa reagire meglio alle crisi contingenti grazie a un lungo apprendimento a gestire le incertezze e adattarsi alle situazioni di fatto.

Perché Napoli, al di là dello stilema che le si è cucito addosso, non è affatto una città immobile, anzi, al contrario, ha sempre ricevuto una spinta possente dalle numerose tragedie che ha attraversato nel corso della sua storia. Un dinamismo precario, certo, ma sempre di dinamismo si tratta. I bombardamenti della seconda guerra mondiale (la città ne subì più di cento con più di 20.000 vittime civili e la distruzione del porto, delle principali manifatture e di più del 50% delle case e delle infrastrutture urbane); il colera del 1973 che mise in ginocchio l'economia che ruotava attorno ai frutti di mare; il terremoto del novembre 1980 che rese inagibile gran parte del centro storico provocando una crisi abitativa pari a quella determinatasi nel dopoguerra; la fine della Cassa del Mezzogiorno e il conseguente crollo dell'apparato industriale tra metà anni ottanta e metà anni novanta; gli atti terroristici e le numerose faide di camorra (unica città a subire entrambe le violenze); la chiusura dell'Italsider, la più grande fabbrica del Mezzogiorno, che nel 1977 dava lavoro a ben 8.000 addetti): questi sono solo alcuni dei momenti difficili o tragici che la città ha attraversato. A Napoli la voglia di reagire e il disincanto sono sempre in bilico, in un intreccio strettissimo tra "nonsipuotismo" (l'introiezione che "non si può fare niente" per incidere sulla realtà) e una esagerata considerazione delle virtù taumaturgiche dei singoli. Ma in ge-

la Repubblica

nere dopo le grandi tragedie ritorna sempre l'entusiasmo per ciò che prima sembrava impossibile: cambiare Napoli nelle condizioni storiche che di volta in volta si determinano. Perché si può sempre fare qualcosa anche quando l'aiuto esterno che ci si aspetta potrebbe non arrivare.

Se Napoli è da sempre una città-mondo (capace cioè di influenzare l'immaginario globale e di essere amata anche da chi non l'ha mai visitata), se è stata sempre percepita all'estero come metropoli inclusiva, ospitale, autentica, umana, non è mai diventata fino in fondo una città-nazione, cioè una metropoli in grado di determinare le scelte fondamentali della nazione al pari di Milano, Roma, Genova, Venezia o Torino.

In questa pandemia, guardando alle reazioni verificatesi in altre città e in altri contesti economici, meraviglia come la città problematica per eccellenza non sia esplosa socialmente. Forse la spiegazione più semplice, oltre al funzionamento di una solidarietà familiare e di vicinato e al sostegno di un ampio fronte di volontari cattolici e laici, sta nel fatto che il reddito di cittadinanza ha svolto la sua funzione di ammortizzatore sociale. L'ostilità verso questo strumento, come ha ricordato su questo giornale Chiara Saraceno, impedisce di vederne anche gli effetti positivi. Finalmente lo Stato ha fornito un sostegno a chi non ce l'aveva e a chi non poteva averlo durante la pandemia, impedendo di trasformare la non occupazione in disperazione. Certo, vanno esercitati più controlli per evitare che anche di questo strumento approfittino persone e famiglie del mondo malavitoso, ma non vanno confusi gli abusi con la validità dello strumento. Se il blocco dei licenziamenti ha consentito una relativa tenuta sociale nel mondo operaio del Centro-Nord, il reddito di cittadinanza ha avuto gli stessi effetti per una parte precaria del mondo del (non) lavoro meridionale. Nella provincia di Napoli ne hanno usufruito oltre 166.000 famiglie, quasi mezzo milione di persone coinvolte, un numero che supera quelli di Lombardia e Veneto insieme. In Campania risiedono il 20,3% dei nuclei beneficiari complessivi. Napoli è la metropoli che registra in assoluto il numero più alto di percettori.

Certo, è nella ripresa del ruolo nel settore turistico, della ristorazione, del commercio, della fruizione culturale e museale, che si giocherà la grande partita del post pandemia, con una differenza rispetto alle altre zone e città turistiche italiane: per Napoli questo ruolo di attrattore è più recente e più instabile, e in ogni caso non è in grado di assorbire tutta la vasta disoccupazione urbana. Il 2019 era stato l'anno record delle presenze turistiche in città e nella regione, con 11 milioni di arrivi all'aeroporto di Capodichino (di cui più di 6 milioni dall'estero). Un trend di crescita impressionante, cominciato già decenni addietro, ma consolidatosi dopo gli attentati nei paesi arabi, soprattutto in Tunisia, Marocco ed Egitto. Napoli si è inserita bene in questa modifica delle mete turistiche dovuta ai pericoli del terrorismo internazionale. Ed ora ha davanti a sé la partita di confermare e ampliare la posizione raggiunta prima della pandemia. Non è solo un problema di apporto del turismo al Pil, ma di modifica dell'assetto urbano e sociale della città. Non va dimenticato che alcune delle guerre di camorra si svolgono a pochi metri dai luoghi più visitati, e il rischio di un coinvolgimento di ospiti stranieri potrebbe comprometterne il richiamo internazionale. Perciò una quotidiana attenzione alle condizioni sociali di diversi quartieri è prioritaria, provando a bloccare il rifornimento di nuove leve criminali che vengono dall'età minorile. E prima o poi dovrà essere affrontato il problema di una più giusta ripartizione di risorse tra il comune di Napoli e la Regione Campania. Così come tra le altre aree metropolitane e le corrispettive Regioni.

Napoli è stata all'opposizione della politica nazionale in altre epoche politiche, ma mai come negli ultimi 10 anni. Quando il monarchico Achille Lauro era al governo della città negli anni cinquanta del Novecento poteva almeno contare su di un blocco sociale locale in grado di sopperire economicamente all'isolamento nazionale. E quando è capitato a Bassolino di amministrare avendo Berlusconi come presidente del Consiglio, lo ha fatto sapendo mantenere aperto il dialogo. Una città con i problemi di Napoli, e con la scarsità di risorse a disposizione, non si può neanche lontanamente permettere un isolamento politico così forte ed evidente. Un potere locale senza proiezione e influenza nazionale è di fatto un potere dimezzato. Questo è forse, al di là di ogni altra considerazione, il maggiore limite dell'esperienza del sindaco de Magistris. Per la verità negli ultimi anni anche l'Italia e le sue classi dirigenti si sono distaccate da Napoli, e non solo per responsabilità del sindaco. Si è consumato insomma un allontanamento, quasi un divorzio tra la classe dirigente nazionale e la città più importante del Sud dell'Italia, con un'algida indifferenza intervallata da brevi scoppi di attenzione, particolarmente quando si verifica qualche episodio criminale che impressiona l'opinione pubblica nazionale.

E se è del tutto evidente che la città non può farcela da sola per la mole di problemi irrisolti accumulati nel tempo (di cui la pandemia è solo l'ultimo), è altrettanto chiaro che può chiedere una mano alla nazione solo se pone più cura e attenzione alla qualità delle sue classi dirigenti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

L'iniziativa

Associazioni antifasciste Nasce il Forum

Nel giorno della Festa della Repubblica, è nato a Roma il Forum delle Associazioni antifasciste e della Resistenza. Un'iniziativa unitaria che si propone di "diffondere la conoscenza della recente storia italiana contro ogni tentativo revisionistico e in difesa dell'autonomia della ricerca storica".
Il Forum raccoglie Anpi, Aicvas, Aned, Anei, Anfim, Anpc, Anppia, Anrp, Fiap e Fivl. I fondatori spiegano che si tratta di un forum "collegiale e permanente", ma anche "apartitico e pluralistico", che punta a lavorare con "le organizzazioni di analoga matrice presenti in altri Stati". La nascita del Forum è stata salutata dai presidenti di Senato e Camera, Casellati e Fico.

la Repubblica NAPOLI

Le idee

Per una Napoli dall'identità postindustriale

di **Domenico De Masi**

Nel 2030 ci saranno sul pianeta almeno 600 città con più di un milione di abitanti. Tra esse solo una quarantina diventeranno città-mondo.

● *a pagina 14*

Le idee

Per una città postindustriale

di **Domenico De Masi**

Nel 2030 ci saranno sul pianeta almeno 600 città con più di un milione di abitanti. Tra esse solo una quarantina riusciranno a diventare ciò che noi sociologi chiamiamo città-mondo, cioè capaci di estendere la loro attrazione e influenza molto al di là dei confini nazionali. Per essere città-mondo la dimensione demografica non è necessaria e non basta. La città del Vaticano, ad esempio, ha meno di 1.000 abitanti ma è una città-mondo che esercita la sua influenza su 1,4 miliardi di cattolici sparsi su tutto il pianeta. Altrettanto si può dire di Venezia, che ha un terzo della popolazione napoletana ma il quadruplo dei turisti.

Perché Napoli diventi una delle quaranta città-mondo dipende dal prossimo sindaco perché occorre fin da subito una strategia utopica che, facendo leva sul genius loci, sia capace di fare appello all'intera umanità. Dunque il requisito principale che deve possedere il prossimo sindaco è la creatività visionaria, ossia la sintesi di un'idea sublime e di una concretezza operativa. È in base a questo identikit che i partiti dovrebbero proporre i loro candidati e gli elettori dovrebbero votarli.

Napoli ha un paesaggio incantevole ma meno sorprendente di quello di Rio; ha una buona vivacità culturale ma meno robusta di quella di Parigi, è ricca di monumenti ma ne ha meno di Roma. Eppure è un unicum perché racchiude una gamma di fattori che, tutti insieme, potrebbero renderla ineguagliabile: è al centro del Mediterraneo, cioè del mare più denso di storia, nell'incrocio tra il Nord e il Sud, tra l'Est e l'Ovest del mondo; ha un patrimonio imponente di bellezze naturali e di beni culturali; le sue università raccolgono più di 100mila studenti, migliaia di professori ricercatori; è l'epicentro di una regione bellissima, dal clima dolce e dal terreno fertile.

Eppure Milano, che non ha nulla di paragonabile, gode di un reddito pro-capite di 47mila euro mentre Napoli si ferma a 13mila euro: quasi un quarto.

Dunque occorre andare un poco più a fondo in questo apparente paradosso. Per farlo mi servirò della più accurata indagine socio-economica sulle province italiane, elaborata ogni anno dal "Sole 24 Ore" in base a decine di parametri. La città metropolitana di Napoli coincide con la sua provincia e, se si mettono in graduatoria decrescente tutte le province italiane in base al benessere economico, venti anni fa Napoli risultava all'80° posto e ora è scesa al 92°. Milano, invece, era al primo posto venti anni fa e lo è tuttora.

Napoli è malconcia in tutte le graduatorie economiche: spese delle famiglie (97° posto), affari e lavoro (94°), Pil pro-capite e depositi bancari (90°). Non migliore è la condizione del suo sistema urbano: spazio medio abitativo (107° posto), ecosistema urbano (93°), ambiente e servizi (70°). La condizione lavorativa è tristemente nota: tasso di occupazione (105° posto), giovani che non lavorano e non studiano (99°), gap

occupazionale delle donne rispetto agli uomini (94°). Purtroppo la situazione non è molto migliore se si passa dal campo strutturale a quello culturale: lettura dei quotidiani (98° posto), percentuale dei diplomati (97°), partecipazione alla formazione continua (92°), offerta di eventi culturali e spettacoli (80°), strutture per il tempo libero (70°).

Dunque è inutile discutere: negli ultimi dieci anni Napoli è stata amministrata malissimo. Il prossimo sindaco, se vuole portarla tra le quaranta città-mondo deve essere ben consapevole sia della situazione dalla quale parte che del contesto nel quale sfocerà nel 2030. A quella data gli abitanti del pianeta (e, quindi, i consumatori) saranno un miliardo in più di oggi; gli italiani saranno un milione in meno; la potenza dell'informatica sarà centinaia di volte superiore a quella attuale; con l'ingegneria genetica potremo vincere molte malattie; con l'intelligenza artificiale potremo sostituire e potenziare molto lavoro intellettuale; con le nanotecnologie gli oggetti si relazioneranno tra loro e con noi; con le stampanti 3D costruiremo in casa molti beni che ora acquistiamo. I turisti nel mondo saranno 1,5 miliardi e, tra loro, aumenterà la percentuale di scolarizzati, colti e interconnessi che si sposteranno alla ricerca di sapienza, emozioni ed esperienza.

L'idea visionaria alla quale si dovrà ispirare la strategia vincente per Napoli deve partire da questi dati di contesto e trasformarli in opportunità. Il metodo non può essere che quello stesso adottato da Francesco Saverio Nitti quando, agli inizi del Novecento e su mandato di Giolitti, si trovò a sua volta nella necessità di impostare il futuro della città. Come si può leggere in quel suo capolavoro sociologico che è Napoli e la questione meridionale del 1903, Nitti partì dall'esame del contesto e poi bocciò una ad una "le illusioni pericolose" che circolavano a quel tempo: puntare sul porto, sul turismo, sugli studenti universitari fuorisede, pitoccare qualcosa dal governo, come ad esempio la ferrovia "direttissima". Dopo di che, Nitti puntò tutte le carte sull'industrializzazione, che a quell'epoca era l'idea vincente, e sei anni dopo furono inaugurate la centrale elettrica del Volturno e l'acciaieria di Bagnoli. Oggi Nitti, usando lo stesso metodo progettuale, punterebbe proprio sui rimedi che a suo tempo bocciò: scuola, turismo e rapporti con l'oltremare. Se allora egli seppe intuire i vantaggi della nascente società industriale, centrata sulla produzione di beni materiali come l'acciaio, oggi punterebbe sulle opportunità offerte dalla nascente società postindustriale, centrata sulla produzione di beni immateriali come i servizi, le informazioni, i simboli, i valori e l'estetica. Se i valori industriali erano la razionalizzazione, la standardizzazione, la centralizzazione, la produzione in serie, tutti estranei all'antropologia napoletana, quelli postindustriali sono la creatività, l'estetica, la soggettività, la flessibilità, la qualità della vita, tutti inscritti nel Dna di questa città di cui Goethe disse: "O sono stato pazzo fin qui, o lo sono ora".

Nella società postindustriale Napoli può ritagliarsi un ruolo privilegiato. I nostri trisavoli vivevano in media 400mila ore e ne spendevano 100mila nel lavoro; la vita media delle prossime generazioni supererà le 700mila ore di cui appena 50mila saranno dedicate al lavoro. Dunque la vita postmoderna non sarà centrata sul lavoro ma sul tempo libero. Quarant'anni or sono, in un convegno internazionale promosso da "Napoli 99", vagheggiammo un futuro postindustriale per questa città intesa come laboratorio ed emporio di qualità della vita, come luogo deputato all'introspezione, alla cultura, alla bellezza, all'ozio creativo e alla convivialità, come convergenza e sinergia di tutte le civiltà germinate nel Mediterraneo, come ponte socio-culturale tra l'Europa, l'Africa e l'Oriente. Il turismo e le transazioni artistiche, manageriali, sanitarie, ludiche, scientifiche, sportive avrebbero alimentato le università, i musei, i teatri, i laboratori di ricerca, il made in Italy, le imprese di sperimentazione, le avanguardie di tutte le discipline.

Dal 1993 al 2000, con Bassolino sindaco, Napoli imboccò un percorso in cui lo sviluppo di tutti i comparti culturali, artistici e turistici andava di pari passo con la persistente attenzione verso il mondo proletario e sottoproletario. Quegli anni restano irripetuti nella successiva storia della città e solo la demenza precoce dei 5 Stelle e quella senile del Pd possono spiegare perché mai le forze di sinistra non colgano l'occasione preziosa della ricandidatura di Bassolino per puntare tutte le carte, unitariamente, su una personalità di così sperimentata sensibilità culturale, capacità amministrativa, onestà intellettuale e lungimiranza progettuale.